

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viciusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Piemonte) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. = MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto. PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

UNA PAROLA A TUTTI I PARTITI

Noi indirizzeremo le nostre parole a tutti i partiti che esistono, o che credesi esistere in Italia; anzi a tutti quelli che recano nei partiti la buona fede nei principj, nei mezzi, e nel fine; agli altri è inutile far parola.

I Repubblicani non vedono conseguibile il bene d'Italia finchè non venga costituita nelle forme Repubblicane. Essi poi si suddividono in due altri partiti, uno de' quali vorrebbe di tutta intera Italia una grande Repubblica, l'altro che mantenendo presso a poco le attuali divisioni territoriali vorrebbe formare degli odierni Stati monarchici altrettante Repubbliche federate.

I Monarchici convengono nel dritto della Monarchia Costituzionale, e non v'ha gente che richiami il ritorno dell'assolutismo fuorchè una gente di mala fede, alla quale, secondo il nostro proposito, non parliamo. Ma fra i Monarchici stessi evvi la dissidenza che sta fra i Repubblicani. Chi vorrebbe di tutta Italia una Monarchia, chi una federazione di Monarchie collegate, e rappresentate da una Dieta Nazionale. Questi partiti però sono lacerati da più scissure, che non i partiti repubblicani; Nei Repubblicani è uno il principio, e l'applicazione non potrebbero farla che in due modi o coll'unità italiana, o coll'unione italiana; Ma i Monarchici se hanno anch'essi un solo principio, e se vorrebbero anch'essi o l'unità Monarchica o l'Unione delle Monarchie italiane variano poi nello sviluppo di queste medesime applicazioni.

E siccome poi i recenti avvenimenti di guerra, e il contegno de' varj Governi italiani durante l'armistizio hanno eccitate apprensioni e antipatie, e sdegni, ha cominciato ne' varj Stati un'altra serie di partiti. In Toscana, in Piemonte, nei Stati Romani è un rimescolarsi stranissimo d'opinioni intorno ai Principi, e ai Governi. In ciascheduno dei tre Stati evvi chi crede alla mala fede dei Governi, evvi chi si appaga di crederli raggirati e traditi dai vecchi partiti; evvi chi disperera della salute d'Italia se gli attuali Governi ricomparissero alla testa dell'insurrezione, ed evvi chi non confida se non per una rinnovazione di fiducia fra popolo e Principi. In Piemonte vi è chi dubita che Carlo Alberto voglia e possa far la guerra, e nei Stati Romani v'è chi crede che Pio IX. non possa, v'è chi crede che non voglia, v'è chi crede che non debba farla. Le accuse e le recriminazioni abbondano mirabilmente. V'è chi accusa il Pontefice di aver abbandonato la causa Italiana, v'è chi accusa Carl' Alberto di aver dato ragione al Pontefice di abbandonarla col rifiutarsi a una lega, e coll'insospettire per tal guisa il Pontefice e gli altri Principi d'Italia del pericolo di essere schiacciati dalla sua preponderanza. Ognuno che possiede la storia degli ultimi fatti può comprendere facilmente quante altre questioni particolari si aggrappino intorno a quelle dissidenze.

Quindi ha preso lena un partito, che vorrebbe togliere gli affari d'Italia dall'influenza del Papato, e un altro partito che vorrebbe distruggere l'influenza dei Principi lasciando intera quella del Papato.

Il soccorso straniero da un partito si spera, e non mancandiquelli che nol vorrebbero; dalla mediazione evvi chi aspetta miserie, e chi si promette felicità ed onore.

Non v'è Generale in Italia che non abbia accuse, e forse non ve ne ha alcuno che non abbia difensori. Non v'ha forse grand'uomo che non sia caduto in diffidenza.

Italiani! ecco come ci troviamo innanzi agli Austriaci, e pochi giorni prima che spiri il termine di un armistizio, quel termine, che se noi non facciamo ritorno sul territorio Lombardo-Veneto darà facoltà agli Austriaci di entrare nei nostri territorj!! Ora spander parole per trovare chi abbia ragione di tanti sarebbe per lo meno un'opera intempestiva; finirebbe l'armistizio prima d'aver persuaso fra tanti partiti uno solo.

Desidero però che ciaschedun partito si pieghi a un ragionamento semplicissimo.

O nella causa della Nazionale indipendenza volete mescolare la causa dei nostri principj, o volete intanto appagarvi di vincere la guerra della indipendenza - di queste due cose o interamente l'una, o interamente l'altra; ma per metà l'una e per metà l'altra è impossibile, poichè se le gelosie delle opinioni e degl'interessi torneranno a comparire sui nostri campi di battaglia, torneranno ancora tutte le sventure della prima campagna; la causa nazionale verrà di nuovo alle prese colla causa Dinastica; le ambizioni da una parte saranno neutralizzate dalle esitazioni dall'altra, e mentre si edifica con una mano non mancherà l'altra mano che distrugga. Riflettete bene, che oggi non è più un'idea vergine quella di sforzare gli avvenimenti della guerra a determinare anche la vittoria di un partito politico: dopo la prima campagna tanto i Governi che i Partiti si tengono in diffidenza l'uno dall'altro e se non vogliamo mentire all'evidenza, conveniamo

1. Che i Governi si conoscono di esser forti abbastanza perchè la causa della nazionalità abbia bisogno di loro.
2. Che i Partiti mancano d'un centro.

Non ragiono di principj, non intendo emettere professioni di fede politica; parlo di convenienza soltanto e d'opportunità. Se volendo rincominciare la guerra della Indipendenza nazionale si vuole insieme che trionfi nella nostra Italia una forma politica interna, che sia diversa da quella che abbiamo fin qui, domando agli Unitarij ed ai Repubblicani, Avete voi potenza di rovesciare l'attuale fatto politico dei Governi d'Italia dimodochè al rinnovarsi della guerra abbia già trionfato il vostro disegno, e vi segua concorde la maggioranza delle masse? e gli eserciti e i partigiani degli attuali governi e tutti gli altri partiti politici non vi suscitino alle spalle le reazioni mentre ferma nel Lombardo-Veneto la guerra dell'Indipendenza? Ripeto, che bisogna decidersi prima, perocchè qual'è il Governo d'Italia il quale non abbia dopo la prima campagna il sospetto, che la loro esistenza politica viene minacciata? e credete, che se alcuni di loro furono perplessi la prima volta che pur le tendenze erano minori, credete che oggi diano mano volentieri alla guerra, oggi che aspettano più fortemente la sovversione della loro esistenza politica? Non è più questo il tempo di rimproverare ai Governi le loro perplessità, cagione prima dei rovesci di guerra, e delle antipatie contro di essi ringagliardite; Sì; i Governi ebbero colpa. Ma la questione non è sciolta; ma io torno a dimandare ai Repubblicani e agli Unitarij, Avete voi forza di rovesciarli, e di vincere senza compromettere la causa dell'Indipendenza? Nò, nò; come fabbricare una muraglia ciclopica, se non si hanno i grandi massi per costruirla? volete superare la Diga, ma la fiumana è tanto povera d'acqua? Io vi parlo il linguaggio dell'oggi, e non dell'avvenire, il linguaggio delle realtà, non delle speranze, e credo che quando si discende dal campo delle astrazioni per venire all'applicazione, e che i fatti resistono, l'ottimismo è una follia, e bisogna transiggere; senza questa discretezza ne avverrà che per toccare l'ultima altezza si perderà anche gran tratto dell'erta con tante fatiche guadagnata fin qui. Oh anch'io ho una teoria che mi splende nell'anima, e che venero col mio cuore; anch'io vorrei che oggi fosse il giorno in cui lo stato sociale dell'Umanità toccasse l'ultimo grado di perfettibilità assegnatole da Dio; ma se mi guardo d'intorno, debbo concludere che non è oggi quel giorno santo; che voler cimentare oggi la teoria contro le forze nemiche sarebbe cimentarla ad un urto che la respingerebbe indietro di qualche generazione. Non dispero dei principj, ma non confido ancora nei fatti.

Dall'altra parte i Governi se veggono avere i popoli bisogno del loro concorso nella guerra dell'Indipendenza, debbono persuadersi che la loro opposizione non farebbe che prorogare un secondo movimento, ma che questo movimento trascinerrebbe via anche le attuali dominazioni. Supponiamo che durante l'armistizio i nostri Governi conchiudessero una pace disonorevole all'Italia e non soddisfacente ai desiderj de' popoli italiani: che otterrebbero? — Otterrebbero di venire in guerra coi loro popoli. Confidano forse nelle reazioni? Vogliono ancora credere che il partito inimico sia composto di poche teste? Oh! se ci è caro il bene d'Italia, se si desidera presto una pace generale, forte ed onorata, oh! si ascolti un linguaggio che non adula nè popoli nè governi! I popoli non sono forti per distruggere i Governi, e i Governi non sono forti per abbattere i desiderj dei popoli — Quale ne sarà la conseguenza? una lotta prolungata, atroce, funesta; il cui primo danno verrà alla causa dell'Indipendenza, perchè tutti i stati d'Italia avviluppati nelle stragi intestine saranno tutti impotenti a portare le armi contro gli austriaci; e l'Italia sarà stata suicida! — E chi non vede che noi siamo strumento cieco nelle mani di chi vuole la ruina d'Italia? Che moltiplichiamo noi stessi gl'inciampi sulla via da percorrere? Riflettano però i Governi, che se in Italia sta l'esercito di Radetzky, in Vienna e in Germania tutta divampa il principio liberale e guadagna terreno ogni dì; riflettano, che ogni giorno di lotta moltiplica i difensori della causa popolare; le nostre parole sono di conciliazione, ed esprimono il desiderio della loro salvezza colla salvezza d'Italia. Noi diciamo al popolo, non moltiplicate le difficoltà, ma i nostri detti saranno sempre inefficaci, ma i nostri detti ci potrebbero essere assegnati a colpa, se nello stesso tempo non dicessimo ai Governi, Rientrate nelle file del popolo; dategli fidanza coi fatti, marciate alla loro testa in nome dell'Indipendenza e della libertà; e i popoli vi seguiranno. Voi farete il bene dei popoli, ma avrete fatta la vostra salvezza.

CESARE AGOSTINI

Notizie allggenti ci giungono da Livorno, da Bologna e dalle Romagne. A Livorno ci si scrive esser stata proclamata la repubblica a cui si è fatto capo Torrès condottiere dei Polacchi giunti colà pochi giorni sono.

Crediamo che vi sia esagerazione in queste notizie e che siasi confuso il governo repubblicano con un governo provvisorio, il solo che conveniva nelle attuali circostanze in cui si trova quella città.

L'ebbrezza della vittoria popolare può forse aver indotto il partito democratico a proclamare un cambiamento radicale di forma di governo, ma quando le passioni avranno riacquistata un poco di calma gli uomini che sono alla testa del movimento rifletteranno quanta responsabilità pesi su loro. Non è cosa di piccolo momento innalzare una bandiera nuova in una città d'Italia in mezzo al conflitto di tante passioni, e nell'urto di tanti varj interessi. Una città, anche una provincia che si costituisca oggi in repubblica rischia di rimanere isolata, e di recare in tal modo un danno gravissimo alla causa italiana. Perchè oltre ad accrescere i germi di divisione che esistono pur troppo in questa misera Italia si dà un pretesto ad insorgere con violenza al partito reazionario che sotto il nome di partito monarchico sogna il ritorno della tirannide.

In questi giorni di crisi l'Italia ha bisogno più che mai di unione, e questo deve procurarsi con un patto tacito dai popoli: ora le città repubblicane rimarrebbero isolate e romperebbero ogni armonia di moto e di azione. Nè dobbiamo disperare ancora interamente di alcuni fra i Principi italiani: se non sono ciechi affatto sui loro interessi, se hanno qualche pietà di questa madre comune straziata da tanti nemici, conosceranno affine dover essi associare la loro fortuna alla fortuna dei popoli, dover camminare con noi all'acquisto delle franchigie costituzionali e dell'indipendenza.

Quanto accade oggi in Italia fu predetto da tutti coloro che attaccati sinceramente ai governi costituzionali vedevano i pericoli incontro ai quali correvano i Principi ponendosi in opposizione coi popoli nella questione nazionale. Le profezie si vanno avverando: vi è ancora tempo di porre un argine al torrente che si avvanza, ed è per questo che col cuore sulle labbra noi scongiuriamo i nostri governi ad abbandonare la falsa strada in cui sono entrati. Ma con la medesima sincerità avvertiamo i popoli a non lasciarsi trascinare dall'impeto dei moti rivoluzionari, e dagl'inganni di coloro che forse per fini inique vogliono trascinarli a reazioni sanguinose e fatali. La lotta dei livornesi provocata dall'imprudenza di alcuni capi e dalla brutale ferocezza dei gendarmi riuscì con la vittoria completa del popolo; ma quest'rimasto Signore del campo doveva limitarsi d'imporre al Governo quelle condizioni che possono assicurare il vero esercizio della libertà, e la continuazione della guerra se sia necessario di ricorrere alle armi. Altrettanto doveva fare Bologna, altrettanto le Romagne: ma cangiare in un istante forma di governo ed azzardare di restare isolati e divisi dal resto dell'Italia è lo stesso che indebolire le forze italiane, è un distrarre le armate dal solo scopo a cui devono mirare, dalla guerra contro l'austriaco. Si rifletta che tutti gli sforzi dei nostri nemici interni ed esterni sono diretti ad eccitare fra noi la guerra civile. Una vittoria hanno essi riportata separando la causa dei Principi dalla causa nazionale: non basta, vogliono oggi separare i popoli fra loro, e questo nel momento in cui sembrava vicina a stringersi una lega veramente italiana perchè popolare e non dinastica.

Ci si opporrà che mille prove e mille fatti ci dimostrano esser noi tutti traditi dalla iniqua politica delle nostre corti, e che questa politica è giunta a porre una benda innanzi agli occhi dei Principi per non far vedere ad essi l'abisso verso cui sono trascinati dai loro consiglieri. Sventuratamente non possiamo smentire questa persuasione universale; ma quando un popolo intero sorge e dice, voglio, non vi è bisogno, ci sembra, di chiamarsi repubblicani per imporre ai cortigiani e ai diplomatici di tutte le corti. La parola voglio proferita oggi dall'Italia tutta, consacrata da non frenabile amore di patria, sostenuta dalla ferma volontà d'incontrare ogni sacrificio è rivoluzione tale da spaventare coloro che concei delle loro colpe sono dominati da quella viltà ch'è propria dei traditori.

Il Ministro di Polizia è partito da Roma alla volta di Bologna. Si dice che abbia rinnovata la sua dimissione onde allontanarsi dal Ministero, ma che il S. Padre non abbia voluto accordargliela, e gli abbia soltanto concesso di partire per provvedere ai pericoli ai quali può essere esposta la sua famiglia in mezzo ai gravi disordini che turbano quella città, e per giovare ad un tempo alla pubblica cosa. E' a desiderare che egli non insista nella data, e ripetuta dimissione e che torni al suo posto; il posto d'onore pel Ministro Galletti è il posto della difficoltà, è il posto

a cui si raccomanda la salvezza delle più vitali garanzie. Quello è il suo posto d'onore!

La guerra fraterna ch'è vicina a ricominciare in Sicilia ci condurrà nostro malgrado a dover spesso parlarci di quell'isola; nostro malgrado diciamo: perchè non v'è cosa che tanto ci attristi l'anima quanto il vedere quei soldati napolitani i quali giunti sulle rive del Po tornarono indietro allegri ad un cenno del Re abbandonando il campo dell'onore, con la medesima letizia oggi correre in Sicilia nella speranza di bagnarsi di sangue italiano. La loro ferocia agguaglia la loro stoltezza. Essi vanno a combattere per ricondurre un popolo sotto la schiavitù di un re che inebriato dalla vittoria tenerà poi di dare le medesime catene al resto dei suoi popoli. Essi vanno allegri a spegnere quella smorta luce di costituzione che brilla ancora sul cielo napolitano. Chi si fiderà più alla promesse borboniche? Chi sarà così privo di senno da credere ch'esso vincendo lascerà alla Sicilia la libertà di seguire quella costituzione di Stato che più le aggrada, e rinunziando a tutti i vantaggi di un dominio permetterà che quei popoli abbiano un'armata propria, una marina, un'amministrazione separata interamente da Napoli, non domandando altro se non che un suo figlio si cinga il capo di quella corona, e intanto finchè non sia adulto i siciliani abbiano una reggenza propria e non napolitana?

Il Borbone vincitore considererà quel paese come una conquista, lo tratterà come schiavo e in questa sua nefanda azione avrà a compagni napolitani ciechi per pazzia vendetta, e irritati dalle vittorie che sui loro eserciti riportarono i siciliani.

Noi riproduciamo alcuni brani di un giornale messinese onde si conosca il pensiero dominante e lo stato attuale di quella generosa città, in cui probabilmente accadranno i primi fatti di arme.

Le notizie che abbiamo da Napoli ci dicono che la squadra Napolitana approdò vicino a Reggio, e la notizia telegrafica che troviamo nel giornale di Messina ce lo conferma. Imbarcate altre truppe su quelle spiagge la flotta regia avrà eseguito il suo sbarco a Messina, e da un momento all'altro ci giungeranno le notizie dei primi scontri fra le due parti nemiche.

MESSINA 31 Agosto

GRAN CONSIGLIO DI GUERRA IN CITTADILLA

Allorchè il forte braccio ed il sovrumano coraggio del popolo messinese prese tutte le fortzze della città e rinculò i regi sgheri in Cittadilla donde non sono più usciti, rimasero 22 pezzi di cannone da 36 sulla spianata dell'arsenale accatastati dietro il muro di un magazzino alla distanza di un tiro di pistola dalle batterie del Cavaliere della Cittadilla. Allora cravamo poverissimi di cannoni — quindi i nostri bravi Messinesi cominciarono a pescarne qualcheuno — Avuto in potere il primo, si accese vieppiù il desiderio o se ne prese un'altro — Considerate le feste che si fecero! Per abbreviare se ne presero quattro. Chi può descrivere la rabbia del General Pronio a tanta audacia sotto il suo proprio naso? Acceso di furore marziale grida: *mò vi accuncio io Saraceni fo...* All'istante si raguna un gran consiglio di guerra, si batte la generale gridando la regia truppa: *mò stà avvedè mamma mia chi hò fa stò caoi du ginirale* — Si decise che attesa l'offesa recata da saraceni *rivoltosi* Messinesi di prendere i cannoni, si doveva cannoneggiare su i poveri cannoni e seppellirli sotto le rovine del magazzino per togliere ogni speranza a *rivoltosi* di prenderli. Fatto un processo verbale di questa napoleonica risoluzione si spedì con un vapore di reggio a Napoli per l'approvazione. Parentisi — I nostri intanto non curando il consiglio di guerra da *saraceni* ne presero in parentesi un altro pezzo — Giunta in corte la gran decisione, si chiamò all'istante consiglio straordinario di stato ed esaminato il vastissimo progetto Re scarpante col suo *abbiamo risoluto* decretò l'approvazione, e spedì tosto una medaglia in premio al caro Pronio — il quale passò all'esecuzione e per due giorni interi con tutte le batterie fulminò i poveri cannoni, talchè due pezzi li ridusse inservibili e rovinò due magazzini che seppellirono tutti i cannoni — ma sventurato non potè distruggere co' suoi 300 cannoni il braccio del popolo messinese! — Ora è a tutto noto che non ostante dodici giorni di continuo cannoneggiare tutti que' pezzi sono in nostro potere. — I nostri fecero un buco sotto le rovine d'onde penetravano fino al posto de' cannoni e dopo averli imbracati sotto il grandinare delle granate a forza di braccia li trascinavano fuori. Una parola di lode ora all'ardito e modesto cittadino che intraprese, dicesse, guidò con ammirevole sagacità questo nuovo ed impareggiabile tratto di divino coraggio del popolo messinese. Lode adunque sincera al vecchio marinaio Signor Bartolomeo Loreto egregio autore dell'animosa impresa innanzi alla quale cedono tutte le più belle e grandiose azioni che vantay possono popoli che si consacrano al bene della Patria, poichè questo avvenimento è nuovo nella storia, ed io ho l'orgoglio di dire che il popolo Siciliano è il primo popolo della Terra dopo tutto quello che ha fatto in tutta la rivoluzione da solo e senza mezzi di sorta. Lode al bravo Antonio Salvo (Pagnocco) che tanto cooperò colla sua squadra nel pericolosissimo cimento, lode ai bravi artiglieri del forte del Carcere, e lode a voi o cari fanciulli tutti del popolo che con tanto ardore trascinavate le fini de' cannoni e gridando: *VIVA MARIA* e morte ai realisti, fate rilevare quanto sia sublime la virtù de' vostri padri che sono i veri martiri della Libertà, e come in breve voi sarete validissimo sostegno della Patria.

— Ecco condotta a compimento la sublime presa de' cannoni sotto il fuoco incessante del Salvatore e della Cittadilla. E credete forse che i Messinesi abbian così eroicamente fatto questa preda per l'idea di acquistare nuove artiglierie? Essi vollero conservare l'ultimo ricordo di quel prode ed unico marinaio che conta la marina Napolitana, l'ammiraglio Caracciolo fatto iniquamente morire nel 1799 dall'esecratissimo Ferdinando I. degno avo di re Bomba — Eran questi cannoni del vascello detto il Sannita che comandava quel grande italiano, e che l'infame despota di Napoli per togliere ogni memoria di quel martire faceva distruggere in Messina, ove accatastava i cannoni, che un tempo adoprati in difesa della Libertà, ora Iddio destinò con arcana provvidenza allo stesso santo uso. Con questi cannoni l'ammiraglio Caracciolo passò in mezzo la flotta nemica ed ordinò che tutti gli artiglieri del suo vascello alla sua voce facesser fuoco tutti in un colpo. Così salvò l'onore Italiano. In ricompensa il sozzo marito di quella schifosa Carolina d'Austria lo faceva impiccare all'albero del suo vascello, ed allorchè ad un marinajo fu ordinato preparare il nodo fatale e questi si negava piangendo al truce ufficio, così disse Caracciolo: *mi sorprendete davvero che tu piangi mentre son io che debbo morire!*

— Jeri sera, 30 agosto è giunto da Napoli il Vapore Inglese *Porcine*, e ci ha recato la nuova che la spedizione contro la Sicilia è in punto di partire: fra due o tre giorni moverà contro la Sicilia. Sono 17 Vapori fra grandi e piccoli che trasporteranno gli eroi del 1. Settembre, del 12 e del 29 Gennaio — in somma i tanto famosi attori del dramma del 15 maggio in Napoli.

Questo è un segno che Ferdinando ha perduto ogni speranza nella Diplomazia, e che vede che tutti i suoi infami raggi in Sicilia sono stati senza effetto. L'anima nera e vile si rode dalla rabbia e si contorce e si sente da un demone lacerare le viscere — Il Demone lo guida a quest'ultimo sforzo d'afferrata tirannide, e crede fare in Sicilia gli stessi eccidi e massacri di Napoli — Ma i Siciliani son tutti uniti e pronti a dargli l'ultima lezione. È il braccio di Dio che sostiene la nostra Santa Causa, e noi disperderemo questo avanzo di sgheri, di fraticidi, di croati Napolitani — Qui si sono prese tutte le precauzioni; all'armi adunque Siciliani — In qualunque punto si tenderà lo sbarco voleranno i fratelli a torrenti in aiuto.

Il famoso tenente generale Filangieri è partito da Napoli per la via di terra per le calabrie con 4,000 uomini — Nelle calabrie vi sono circa 8000 uomini da Monteleone a Reggio — Da molti giorni vengono spedite munizioni da guerra e da bocca. Sono stati raddoppiati i dazi sul macino, sul sale, sulla polvere, sul tabacco e sulla fondiaria — e si spedirono 500 gendarmi per fare le coercizioni e di già hanno desolato le povere comuni — Non vi è più ritegno; i poveri abitanti sono flagellati col bastone per pagare l'enormissime tasse — Niuno in Calabria è padrone della moglie, della figlia, della casa, del suo bestiame — del suo denaro: il soldato è il re assoluto e tutto calpesta e mette a sacco.

Domani Primo Settembre, non ostante la nuova della partenza della spedizione, noi celebriamo il memorando giorno glorioso per Sicilia e per Messina. Or volge un anno che un pugno di generosi sconfisse un battaglione di sgheri e li rinculò in Cittadilla. Dal primo Settembre la Sicilia intuonò l'inno di morte al vile despota — Iddio farà che quest'anno compito, tanto sangue e tanto innocenti vittime non siano stati infruttuosi. Nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi Messina renderà il tributo di grazie a *Maria della Lettera* per averla così apertamente protetta e sostenuta, e noi confidiamo in Lei e nella Santa concordia — all'armi dunque. Viva Maria — Viva l'unione e l'indipendenza Siciliana.

In questo punto che sono 23 1/2 il nostro Telegrafo scopre 10 vapori da guerra una fregata a vela un trasporto e molti lancioni napolitani a 35 miglia distanti dal Porto. (La Trinacria)

ABITANTI DELLA CITTA' E DEL VALLO DI MESSINA

Per notizia giunta ieri sera si annunzia, che Ferdinando il bombardatore, intende fra qualche giorno mandare ad esecuzione il progettato sbarco delle sue truppe in Sicilia.

Sicuri del nostro dritto e delle nostre forze, e tranquilli per la santità della causa, per la quale imbrandimmo le armi, noi non abbiamo nulla a temere, e questo sbarco, se mai si effettuasse, sarebbe una nuova serie per noi di trionfi e di glorie, per l'inimico di perdite e d'infamia.

Ma questi soldati che ne minacciano son quelli stessi che al 1. Settembre tremarono in faccia a un pugno di bravi; son quelli stessi che ne assallavano il 29 gennaio, quando eravamo 200 contro 4000, e andarono in fuga precipitosa; son quelli stessi cui strappammo di assalto il Forte del *Popolo*, e tutt'i trinceramenti di Terranova; son quelli stessi che il 23 febbrajo tentarono invano, uscendo improvvisamente dalla Cittadilla, di riprendere le perdute posizioni; son quelli stessi che qualunque volta han procurato di aggredirci altro scampo non trovaron che la fuga; son quelli stessi che in Palermo, nel num. di 18000 forti di numerosa artiglieria, e da fortissimi castelli difesi, non seppero resistere al valore del popolo, e riparando a stento sui vapori bastarono appena per annunziare al loro re la storia della patita vergognosa disfatta; son quelli stessi che ovunque in Sicilia ardiron combattere incontrarono morte o prigione. Che potran fare adunque questi soldati? Che faranno ora che siam provveduti di armi di armati e di munizioni da guerra? Vengano adunque, e a' primi colpi vedranno, che il valor Siciliano ferve ancora fremente nei nostri cuori.

All'armi, fratelli! Questi barbari, che credono di saccheggiare la Sicilia, come misero a ruba la desolata Napoli, e le tormentate Calabrie, impareranno nelle nostre contrade, che non si soggioga un popolo, che da lungo tempo ha giurato di vincere o di morire.

Fratelli! In questo solenne momento annodiamoci tutti intorno alla nostra santa bandiera — *coraggio e unione* sia il nostro grido di guerra — la salute della patria sia il nostro scopo — Se giuriamo di vincere vinceremo; chi Dio benedice i giuramenti de' popoli, e l'empio desiderio de' tiranni aborre e maledice.

Messina 31 agosto 1848.

Il Commissario Generale
D. PIRAJNO.

Siamo pregati d'inserire il seguente Articolo:

V'ha qualche giornale che non per otti privati, ma per abbinazione di qualunque principio che introduca nuov'ordine di persone nel reggimento della pubblica cosa, e, diciamo pur francamente, che dia alla classe de' latci una parte nel governo, si affatica a screditare, e tirare al peggior senso ogni loro atto o deliberazione. Questo intervento appunto del Municipio, rappresentanza civile di che Roma fu suo a' giorni nostri indegnamente privata. Sfiduciare continuamente il popolo verso i suoi magistrati, allentare le sue preoccupazioni, perpetuarne gli errori, non è frutto lavoro di progresso nè di civiltà. Ciò nondimeno tutto di si stampano biasimi contro il senato, senza guardare alle cagioni, alla natura, al fine de' suoi decreti. Purchè il popolo s'indisponga, ad altro non si guarda! E per recar qualche esempio, quanto mai non fu detto contro la notificazione sui cani vaganti? Eppure senza ammazzar quelle bestie per le pubbliche vie, come in altri tempi seguiva, senza avvelenarli col' ossa, modi ambedue perveritieri del popolo e specialmente de' fanciulli, il Municipio è già riuscito, a metter fuori del contatto sociale millecentoventidue cani pericolosi fino a tutto il dì 31 detto agosto. Noi non sapremmo affermare se giuste od esagerate fossero le oppressioni del popolo contro que' poveri animali, ma posto che tali oppressioni esistano ed è mestieri acquietarle, lo spediente più convenevole a tempi civili gli è questo adottato dal Municipio. Ora si strepita a tutta lena contro l'abolizione della tariffa sul prezzo e sul peso del pane. Ma se si sapesse che dal giorno dell'abolizione sino al presente il prezzo ed il peso si mantiene alla stessa ragione assegnata dalla tariffa, se si sapesse che è *anche minore*, che ne direbbero? Ebbene si verifichi e sarà chiaro che appunto così è (*). Sono poi codesti detrattori si nuovi negli studi dell'economia pubblica che non sanno che dalla libera concorrenza dee necessariamente, presto o tardi, derivare diminuzione di prezzo e miglioramento di qualità alle derrate? Forse gli effetti di tale provvedimento non potranno seguire immediati; ma se chi scrive pel popolo avesse dottrina, e (quel che è più) buona fede, anzichè azzardo contro ogni novità, dovrebbe istrutto del benefit della libertà dell'industria. Ma qui taluno potrebbe osservare che la libertà del far pane è troppo circoscritta dall'obbligo imposto ai fornai di tenere un serbo di grano per due mesi. Noi crediamo però che tale obbligo si debba intendere per soli fornai propriamente detti, non per chi comprando una picciola quantità di frumento volesse industriarsi a cuocere e vendere qualche qualità di pane; e che siffatto obbligo sia una cautela, non condannabile nel primj tempi in che si mette in corso la nuova legge, ma che in seguito, rimosso ogni sospetto di abuso, possa attenuarsi e fors'anche abolirsi. Finalmente chi scrive pel popolo avrebbe a fargli intendere che certi miglioramenti hanno mestieri di pazienza per esser tradotti in fatto, e se fia d'uopo corretti o modificati; e se anche i primi effetti riuscissero contrari, non bisogna disanimarsi; perchè tutto non può ottenersi in una volta, massime dove gli abusi di potere, gli illeciti guadagni, gli stomachevoli privilegi, le strane giurisdizioni vanno tenacemente contrastando il campo alla giustizia e alla civiltà che li combattono e perseverando li vincono.

(*) Secondo la *media* che avrebbe dovuto al presente regolare la tariffa, i prezzi del Pane di *grosso volume*, avriano dovuto correre nella seguente ragione:

1. qualità	— — — — —	baj. 26 la decina
2. — — — — —	— — — — —	„ 21.
3. — — — — —	— — — — —	„ 19.

Ora se si guardi ai prezzi segnati presso i fornai e gli spacciatori, si vedrà che (salvo pochissimi) sono in generale minori del soprascritti.

STORIA EDIFICANTE DELLE MEDIAZIONI IN ITALIA

Gli atti del 12 maggio e del 7 giugno 1848 avevano proposto e proclamata la fusione della Lombardia al Piemonte. Le popolazioni Venete rispondevano al medesimo invito — il nuovo Regno dell'Alta Italia era costituito.

Alla medesima epoca, nel mese di giugno, il Ministro degli affari esteri in Austria Wesselberg proponeva al gabinetto inglese di accettare la mediazione d'un trattato da concludersi fra il nuovo re costituzionale dell'Alta Italia e l'Impero.

Wesselberg cedeva a Carlo Alberto tutta la terra dal Tieno all'Adige.

Il Gabinetto Inglese rifiutò di trattare su questa base che comprometteva l'indipendenza dell'Italia e lasciava un troppo potente lievito di discordia nel paese. Una pace durevole non era possibile a questa condizione; la tregua sarebbe stata rotta al primo segnale, la pace dell'Europa si trovava continuamente minacciata.

Intanto il governo francese parlava sempre d'indipendenza italiana e s'impegnava ad intervenire.

Le ostilità continuavano fra gli italiani e le truppe di Radetyky — le sconfitte dei Piemontesi accadevano il 23, 24, 25 e 26 luglio.

All'annunzio delle prime sventure e secondo i diritti che si era riservati, il governo lombardo domanda tosto ed ufficialmente l'intervento francese. Era ai primi di agosto, il gabinetto di Torino chiede pure l'intervento.

Il Ministero clude, temporeggia, sofistica. Ridotto all'ultimo in faccia alla doppia domanda d'intervento da Torino e da Milano, il Ministero risolve di richiedere al Gabinetto di S. James il permesso d'intervenire in Italia. L'aristocrazia inglese come furba politica afferrò l'occasione d'ingannare la giovine repubblica. Intervenire — ella disse — è inutile l'Austria mi pregò d'intromettermi mediatrice, venite meco facciamo una mediazione aristocratico-repubblicana. Vergogna e derisione! Il Governo della Repubblica rimorchiato dall'aristocrazia inglese accetta e caldeggia un progetto ch'essa non avea per pudore accettato sola.

Avevamo ragione di dire l'8 aprile alla stessa epoca in cui il governo consumava quest'atto di decadenza.

Uomini del potere non comprendete che il frazionamento dell'Italia torrà ogni autorità alla vostra politica generale e vi farà perdere l'ammirabile posizione che

la rivoluzione ed il suo manifesto vi avevano dato in Europa!

Ora se la vostra idea fosse stata grande e generosa voi l'avreste proclamata in faccia al mondo; voi la nascondete, dunque è da credere che abbandoniate la causa dei popoli.

Il 5 agosto Carlo Alberto apriva le porte di Milano alle truppe imperiali, e si preparava all'armistizio del 9 col quale ci separava la sua causa da quella dell'indipendenza italiana.

Intanto le nuove dei disastri di Carlo Alberto e dell'aristocrazia piemontese giungevano ad Innsbruck ed a Vienna.

L'8 agosto partivano da Parigi diretti a Londra ed a Milano gli agenti diplomatici latordi della perfida mediazione anglo-francese:

A Vienna Wessenbergh risponde è troppo tardi, a Milano Radetzky, la spada vivente di Metternich alza le spalle. — Wessenbergh abile e perfetto reazionario dichiara voler ricostituire un regno Lombardo-Veneto sotto il dominio Austriaco — in una parola egli ripeterà il 1815 salvo le varianti volute dalla diversa situazione nella quale si trova la monarchia austriaca — e Wessenbergh chiama questo trattato su nuove basi e per sanguinosa ironia — propone alla Francia di sottoscrivere quest'atto politico.

L'aristocrazia inglese trionfa. Essa ha ancora una volta umiliato la Francia, rigettandola nelle antiche vie d'una diplomazia coperta, senza fede, senza idee e senza grandezza.

L'aristocrazia inglese che più d'ogni altra ha profitto dei trattati del 1815, profitterà ancora di questo nuovo rimpianto, e come essa non si era impegnata in favore dell'indipendenza Italiana, essa profitterà della sua posizione per far ricadere tutto il biasimo d'una simile viltà sulla Francia. La Repubblica avrà contribuito ad un rinnovamento del trattato del 1815, essa che li aveva solennemente dichiarati infranti dalle parole di Lamartine, i trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica francese.

Noi diciamo ch'essa vi contribuirà perchè noi dobbiamo altamente dichiarare di aver perduta la speranza di veder gli interessi dell'Italia difesi dal Ministero. La Lombardia e la Venezia sono venduti al partito reazionario austriaco. Da una parte il Gabinetto di Vienna considera la fusione dell'alta Italia come non avvenuta, Carlo Alberto non esiste per lui. Dall'altra parte il ministero francese avendo già proposto servilmente all'Austria una mediazione sacrificando la Venezia, questo atto di debolezza ha incoraggiato il Gabinetto di Vienna sino a considerarlo come non avvenuto il voto del popolo Lombardo di formare un solo Stato co' suoi fratelli di Piemonte, Genova, Modena e Parma.

La voce del popolo non poteva essere ascoltata e rispettata ch'è un governo che intendesse gli interessi popolari. La voce del popolo e del governo Italiano, dimandando da ogni parte l'appoggio fraterno della Francia si perderà nel deserto. Poco importa che questa voce esca in preghiera Cristiana dalle volte del Vaticano, o s'innalzi fremendo da Bologna, che la Repubblica Venezia lo mandi dalle sue altane, che la martire Milano la getti lungi in un grido di rabbia agonizzante, ch'essa risuoni fra l'armi d'eco in eco fra i monti d'Italia; la gran voce del popolo Italiano si disperderà a Parigi senza far vibrare le fibre del santo amor della patria, del divino amor sociale della fratellanza dei popoli.

Ecco a che ci hanno condotto gli ordigni diplomatici! La nostra giovane Repubblica rivolgendosi alla coscienza dell'universo, ai sentimenti popolari, si sarebbe innalzata all'altezza della sua nobile missione — cinta del vecchio manto diplomatico essa lambe il terreno e s'annienta. Italia, levati all'armi! all'armi! veglia alla tua indipendenza.

(Dalla *Democratia Pacifica*)

NOTIZIE

BOLOGNA 3 Settembre

— Questa mattina è giunto fra noi l'Emin. Amat investito dei poteri di Alto Commissario per le 4 Legazioni. Il suo ritorno è stato festeggiato.

(Dieta Italiana)

FIRENZE 4 settembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le notizie d'oggi di Livorno sono che il Popolo fino da ieri mattina alle 10 aveva dato mano a formare per tutte le contrade barricate, che mettono alle porte della città, le Fortezze dietro un vigorissimo blocco, pure forse per mancanza di viveri, avevano capitolato. La truppa ha fraternizzato col Popolo, professando che mai si sarebbe battuta contro lui, ma anzi avrebbe dato mano a difenderlo. Quindi Torres Comandante dei Polacchi che dovevano andare a Venezia, si è posto alla testa dell'insurrezione ed ha proclamato la Repubblica. Intanto la Città si prepara ad una disperata difesa, e dicesi che in un 20 mila uomini non saranno sufficienti ad impadronirsene.

Con un treno speciale che partirà oggi dopo le 5 parte il Granduca con un buon numero della Guardia Civica di Firenze, e dei dintorni alla volta di Pisa.

Da lettera di un Prigioniero Toscano, scritta il 25 Agosto da *Theresienstadt*, sappiamo che in quel giorno era stato notificato il cambio dei Prigionieri Toscani, e che partivano alla volta d'Italia il giorno appresso.

(Patria)

TORINO 1 Settembre

Il Circolo Nazionale di Torino ieri sera con unanimi ap-

plausi votava un indirizzo al prode generale Garibaldi. La proposta era fatta dal Presidente avv. Brofferio, il quale riduce dalla Svizzera italiana narrando fatti generosi e magnanimi dell'eroe di Montevideo. L'Assemblea si commoveva altamente alle gagliarde prove di coraggio e alle sventure di quell'uomo che ultimo stette contro il nemico d'Italia.

Illustre Generale!

Nel lutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio; voi solo, o Generale, senza esercito, senz'armi, senza munizioni, e senza sussidii, osaste mantenere accesa la favilla della santa guerra, e come l'erruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in sé tutte le speranze dell'Italia, voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libere proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto.

Per voi il piede straniero non poté ricalcare la terra lombarda che rosseggiante di austriaco sangue. A Luino a Varese, a Olgiate, a Malvate, a Laveno, a Ternate, con un pugno di animosi volontari insegnaste alle orde boeme e croate, come il valore del popolo italiano risorga tra le sventure, ingagliardisca fra i pericoli, e se in presenza di 18 mila assalitori doveste operare una onorevole ritirata, ciò non avvenne che dopo avere gloriosamente vendicato, nel sangue austriaco, l'oltraggio italiano.

Il Verbano è ancor vostro; sull'antica torre dei castelli di Canero sventola ancora lo stendardo da voi innalzato; tornerete voi al cimento dei popoli prima che parli l'oracolo dei gabinetti?

Nel primo caso abbiatevina nostra riconoscenza per quello che avete operato: nel secondo piacciavi di gradire l'offerta, che a voi facciamo, di concorrere con spontanei sussidii per quanto il consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa.

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano. Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più diletti suoi figli.

(Concordia)

— La *Gazzetta Ticinese* del 28 ci reca queste dolorosissime notizie della Colonna Garibaldi.

Dalle notizie che si hanno dai prossimi confini di Lombardia appare che la colonna Garibaldi, dopo vari combattimenti sostenuti contro un numero preponderante di Austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, siasi quasi tutta sciolta; ed in gran parte sia successivamente entrata nel nostro Cantone deponendo le armi. Garibaldi stesso era sin da ieri ad Agno, dove era arrivato per la via del lago.

GENOVA 2 Settembre

DOCUMENTO IMPORTANTISSIMO SULL' AFFARE DE BONI.

Ecco la lettera che il costituzionalissimo ministro Pinelli scriveva all'Intendente di Polizia di Genova intorno allo sfratto del sig. F. De Boni. Fu rinvenuto ieri a sera fra le mille carte appartenenti al saccheggiato ufficio di Polizia, e noi stessi l'abbiamo copiato dall'originale che ci venne gentilmente comunicato. Noi ci affrettiamo a renderne pubblica la degnissima lettera, come quella che è gemmata dei gioielli che rammentano la vecchia schifosissima Polizia quali, l'usato zelo, il noto, lo sfrattare, e via dicendo. Evviva la Costituzione! Evvivano gli atti arbitrari! Evviva! Dopo questo fatto il sig. ministro Pinelli che farà? Avrà egli appagata la sua mania d'essere ministro?...

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Gabinetto di Polizia

N. 1064.

Sig. Intendente Generale di Polizia

GENOVA

Torino addì 30 agosto 1848.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De Boni scrivo col corriere d'oggi al signor Governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini di concerto con V. S. Ill. acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura di alta polizia arrestato di notte tempo e tradito tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali alla frontiera, onde essere sfrattato dai reali domini con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informarne contemporaneamente la S. V. Ill. perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'usato zelo nel curare l'eseguimento di tale determinazione ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Dev.mo Obb.mo Servo

PINELLI

— Il Circolo Italiano si raduna pubblicamente quest'oggi alle 5 pomeridiane nel locale del Festone dei Giustiniani per providenze urgentissime.

— Siamo accertati che il Governatore De Sonnaz abbia data la sua demissione. (Pensiero Italiano)

MILANO 30 Agosto

Lo stato della città è sempre lo stesso: la morte. Gli artigiani e gli operai sono ridotti alla miseria per l'assenza dei signori. Il corpo dei pompieri fu sciolto, e le pompe idrauliche sequestrate. I nostri padroni si preparano dunque a incendiare le nostre case, senza che vi possiamo porre alcun rimedio. I militari continuano sfacciatamente le più insopportabili vessazioni; come ti dissi altra volta, prendono alloggio dove lor pare e piace. La casa di Borromeo, considerato dagli Austriaci come principale promotore della nostra rivoluzione, è la più maltrattata. Tutti gli appartamenti vi furono occupati e convertiti in ospedale, e agli inquilini fu intimato di sloggiare per il S. Michele. Gli infermi di malattie schifose furono allogati nelle più belle sale. Negli stipi, negli stucchi s'infingono chiodi, sulle tappezzerie si scrivono i nomi delle malattie. Fu stabilita una cappella in casa, perchè il frequente amministrare non fac-

cia accorgere il popolo della grande mortalità, e nel giardino si scavarono le fosse per i morti. Le argenterie trovate in un nascondiglio furono derubate. Ma ciò non è meraviglia giacchè i ladri tedeschi e non tedeschi fanno impunemente man bassa nelle case. Non v'ha alcuna autorità che garantisca la pubblica sicurezza. Vedi dunque che il nostro stato è più che mai deplorabile, e che ogni giorno dell'armistizio è per noi un giorno di agonia. (Concordia)

PARIGI 26 agosto

Il conte della Marmora, capo dello stato maggiore dell'armata Piemontese a Milano, lo stesso che ha salvata la vita del Re Carlo Alberto nelle turbolenze di cui quella città fu il teatro all'approssimarsi dell'armata austriaca, è arrivato ieri a Parigi con una missione del governo sardo presso la repubblica francese.

Il sig. Della Marmora discese al palazzo dell'ambasciatore di Sardegna. (Débats)

— Leggesi questa sera nel *Messenger* ed in due o tre altri giornali:

„Ieri, dopo lo scrutinio che autorizzava dei procedimenti contro Louis Blanc, Caussidière furono chiamati dagli uffiziali di polizia all'Assemblea per ordine del procuratore generale della repubblica. Il sig. G. Bertrand giudice d'istruzione, era presente e significava un mandato d'arresto contro il sig. Louis Blanc. Fu pure preparato un altro mandato contro il sig. Caussidière nel mentre che fu proclamato il sultato dello scrutinio che lo concernava.

Infine quando la seduta fu levata l'arresto dei due rappresentanti ebbe luogo nella sala dei Pas-Perdus. I signori Louis Blanc, e Caussidière erano separatamente condotti due degli uffizii dell'Assemblea.

Si l'uno che l'altro scrissero parecchie lettere.

Verso le 6 1/2 furono condotti sotto scorta alla Conciergerie.

Assicurasi che nella giornata furono diretti a Vincennes.

— Leggesi nel *Débats*: Sembra che questi giornali fossero mal informati, almeno in ciò che concerne il sig. Louis Blanc, perchè questa sera ci fu recata per parte sua la seguente nota.

„Colpito, non come colpevole, era impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni sentimento d'equità, io mi allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e dell'impero della forza. Io non posso credere che la Francia voglia soffrire che il corso della giustizia regolare resti sospeso ancor lungo tempo. Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io vi sarò.

26 Agosto 1848.

LOUIS BLANC.

27 agosto

Leggesi nella *Presse*:

„Stamane a nove ore la protesta dei Giornalisti venne rimessa a mani del generale Cavaignac, il quale rispose:

„Sospendendo i giornali i di cui scritti mi parevano un pericolo per l'assodamento della Repubblica, credo aver fatto il mio dovere. Voi, o giornalisti, faceste il vostro protestando contro una violazione della libertà della stampa e dei diritti dello scrittore. Questa protesta è un atto che vi onora, e non avrei compreso, per l'onore della vostra bandiera, che fatta non l'aveste. L'aspettavo.

Con queste melate e vuote frasi il dittatore risponde ai giusti reclami che vengono fatti contro alla sua tirannide. Doloroso a dirsi, la Francia si appaga di belle parole, nell'atto che chi la opprime compie ogni giorno atti arbitrari!

Si legge nel *Corriere de la Moselle*:

Una notizia che può avere una grande importanza circola in quest'istante a Metz; si assicura che il generale di divisione ha ricevuto, per dispaccio telegrafico, l'ordine di far mettere sul gran piè di guerra otto compagnie per ogni battaglione di tutti i reggimenti di fantaccini, il di cui effettivo sarebbe aumentato più tardi.

Leggesi nell'*Ere Nouvelle*:

F'è falsa la notizia data da alcuni Generali, che s'esi agitata la quistione nel Consiglio dei Ministri di catturare i principali membri della commissione d'inchiesta, in ispecie Thiers, Barrot, e Bauchart.

Leggesi nel *Peuple Souverain* di Lion.

Un nuovo inviato del governo provvisorio di Sicilia, il Sig. di San-Marino, è ora arrivato a Parigi.

28 Agosto

— Lord *Ponsonby* ha rimesso, il 18 agosto soltanto, al Gabinetto austriaco la nota portante l'offerta ufficiale della mediazione inglese, e la dimanda dell'apertura delle conferenze necessarie alla risoluzione della quistione italiana. L'austria prevedeva questo passo, poichè pello stesso fine aveva spedito un agente a Londra, e consentito ad un armistizio. Tuttavia il giorno innanzi il ministro della guerra aveva ordinato l'invio di un rinforzo di 20 mila uomini in Italia. Sembra inoltre, che la squadra austriaca abbia lasciato Trieste per venire a bloccare Venezia; ma il console di Francia ed i rappresentanti d'Inghilterra, della Svezia, e della Svizzera hanno protestato. Il console francese ha subito spedito un brick da guerra, lasciato a sua disposizione dal contrammiraglio Trohouart, che trovavasi a Sinigaglia con una parte della sua squadra. Questi fatti provano, che la Francia deve operare prontamente e con energia, affine d'impedire l'effusione del sangue, almeno finchè durano le trattative.

— Dicesi, che la Russia, nella quistione Italiana, siasi unita all'Inghilterra per far accettare all'Austria le basi proposte dall'Inghilterra e dalla Francia.

— L'austria ha riconosciuto la Repubblica Francese. Il ministro ha annunziato questa determinazione all'Assemblea nella tornata del 22 agosto.

— L'Assemblée Nationale dice, che il capo del potere

esecutivo ha ricevuto il rapporto ufficiale della fuga dei signori Luigi Blanc e Caussidière; hanno presa la via del Belgio. (Correspondence de Paris)

I vascelli l' *Ercolo* ed il *Jemmapes* partirono solo il 22 nel mattino per andare a raggiungere la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che deve essersi riunita da alcuni giorni a Cagliari (Sardegna). La fregata a vapore il *Faudan* trovavasi ultimamente a Genova colla corvetta a vapore il *Solone* (Constitutionnel).

Leggesi nella *Gazzetta de' Tribunali*:

Questa mattina (sabato) in virtù d'una requisitoria del sig. Pinard, procuratore della repubblica, due mandati di cattura furono spiccati dal signor Bertrand giudice d'istruzione, contro i signori Luigi Blanc e Caussidière. Commissarii di polizia coi loro agenti, incaricati di mettere ad effetto questi mandati, recaronsi tosto al domicilio del signor Caussidière, viale Santa-Maria, città Beaujon, via di Costantina, n. 26, ed al domicilio del signor Luigi Blanc, via Neuve-Vivienne, n. 57. I signori Caussidière e Luigi Blanc non furono trovati ne l'uno nè l'altro. Essi avevano lasciata la loro abitazione venerdì alle sette della sera, e non v'erano più ricomparsi. Il signor Bertrand, giudice d'istruzione, procedette in presenza del procuratore della repubblica, ad una perquisizione nell'appartamento del signor Luigi Blanc. Le carte sequestrate in casa del signor Caussidière furono trasportate alla Segreteria. All'ufficio del sig. Luigi Blanc si apposero i suggelli. Questa sera alle 11 i mandati di cattura non avevano ancor potuto ricevere la loro esecuzione. (Id.)

LIONE 30 agosto

Alcuni rifugiati Italiani sono già arrivati a Bourges ne aspetta da un giorno all'altro una colonna di circa 200. essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento. (Salut Public.)

INGHILTERRA

LONDRA

Il *Morning-Chronicle* fa le seguenti riflessioni:

« Fintantochè il Gen. Cavaignac rimarrà alla testa degli affari di Francia, noi non temiamo che il Governo Francese si lasci trascinare in una politica aggressiva dal partito e dai giornali bellucosi; anche nel caso che il governo Austriaco non volesse cedere alcuna porzione del territorio che il trattato di Vienna gli garantisce, non potrebbesi impiegar contro di lui la violenza. Pare però che l'Austria sia tanto stanca dei Milanesi quanto i Milanesi lo sono di lei, quanto gli Inglesi cominciano ad esserlo dell'Irlanda. La sola difficoltà dunque consiste nel sapere dove sarà tirata la linea di separazione.

« Le Potenze mediatrici avevano in primo luogo proposta la linea dell'Adige. L'Imperatore e l'Assemblea di Francoforte risposero che questa linea lascerebbe la frontiera tedesca troppo esposta, e un uomo di Stato venne incaricato di proporre la linea del Mincio, che darebbe Peschiera e Mantova agli Austriaci. È probabile che questa linea sia adottata. Noi non potremmo concepire qual diritto avrebbero le potenze mediatrici di prescrivere un'altra; ripetiamo che vi è tutta la probabilità di veder le cose pacificamente accomodate per un certo tempo, purchè Lord Palmerston s'induca ad imitare la moderazione, il buon senso e la modestia del Gen. Cavaignac »!!!!

SPAGNA

Numerosi arresti hanno luogo a Madrid. Essi riguardano particolarmente, dice il corrispondente, persone appartenenti al partito progressista: si cita M. Beroqui, antico alcade costituzionale, ed uno degli uomini irpiù influenti nel 1840, nella giunta rivoluzionaria creata in seguito della dimostrazione del 10 Settembre. Sono stati fatti anche degli arresti fra gli agenti di polizia. Il corpo dei sbirri chiamati Ronda della Capa è stato disciolto: 40 uomini di questa ronda, sono stati arrestati, ed incarcerati. Questa rondasi compone di uomini del basso popolo che conservano il costume dei proletari, e sotto un largo mantello nascondono le loro armi. Il Generale Narvaez se ne è servito qualche tempo come guardie del corpo; essi correvano a piedi a lato della sua vettura; ma alcuni sospetti convertiti in certezza dopo un mese, ne determinarono il loro licenziamento.

ALEMAGNA

A Dresda (Sassonia) si è tenuta il 20 una grande assemblea popolare democratica sulla piazza delle manovre. La tribuna era ornata di foglie di quercia, e di bandiere tricolori. Molti discorsi sono stati pronunziati in favore della *Repubblica*. Gli oratori hanno detto che la repubblica era la sola forma ragionevole di governo. All'istante l'assemblea si è portata nella piazza pubblica del mercato, ed ha gridato *Viva Hecker*.

FRANCOFORTE 24 Agosto

Il signor Radice incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna ha presentato jeri l'altro (22) le lettere credenziali a S. A. S. l'arciduca vicario dell'impero. (Gazz. Renana)

25 agosto

Nella seduta d'oggi il sig. Eisenmann propone che il governo Austriaco ad adottare una amministrazione separata per le provincie facenti parte della Germania; propone inoltre che l'Assemblea nazionale dichiari che la Germania difenderà in qualunque modo la Ungheria della Croazia. L'Assemblea ha aperto in seguito la discussione su i paragrafi 11 e 12 del progetto dei diritti fondamentali. (Gior. di Franc.)

28 agosto

Indirizzo del Club Democratico di Königsberg all'Assemblea Nazionale Alemanna a Francoforte. Eccelsa Assemblea!

Da alcuni mesi si fa dall'Austria una ingiusta guerra all'Italia. Il sangue dei nostri fratelli tedeschi viene sparso a vantaggio della dinastia di Ausburgo per assoggettare un popolo d'alti sensi,

che combatte per la sua libertà ed indipendenza, e che solo da qualche secolo per mezzo della politica dei principi fu vero schiavo e privato della sua nazionalità. Come rappresentanza di tutto il popolo tedesco, come espressione della sua volontà, non supporterà l'Eccelsa Assemblea, che un Governo tedesco continui una guerra di conquista per suoi privati interessi, mentre tutta la Germania insorse per la sua libertà. Fate dunque della questione d'Italia una questione tedesca, dichiarate che questa guerra non è tedesca, nè si confa coll'onore della Germania. Il popolo tedesco libero chiede giustizia per tutte le nazioni oppresse: dunque anche giustizia per l'Italia, affinché sia una volta sciolta la maledizione, che i principi tirarono addosso ai popoli.

Königsberg in Prussia 19 agosto 1848.

Il Club Democratico

Hermann Brausewetter Presidente.

D. Justus Florian Lobeck Segretario.

RENSBOURG 24 agosto

Il sig. Massimiliano di Gagern non ci ha recato la conclusione di un armistizio. Però siccome non si tratta più se non che di insignificanti difficoltà, non si dubita punto che esse non siano quanto prima spianate. Non vi sarà a quanto pare nessuna condizione relativa alla pace. Solamente verrà convenuto che il Governo Provvisorio dovrà dimettersi dalle sue funzioni 15 giorni dopo la notificazione ufficiale del trattato. (Gazz. Hamb)

BRESLAVIA 24 agosto

Lettere di Bucharest del 13 annunziano che il Pacha Turco ha riconosciuto in nome della Porta i tre membri del Governo nuovamente eletto, ma ch'egli ha respinto il suffragio universale, l'armamento del popolo e la libertà della Stampa.

BERLINO 23 agosto

I torbidi che ebbero luogo in questi ultimi giorni hanno determinato il governo a presentare all'assemblea nazionale un progetto di legge le di cui principali disposizioni sono: 1. Le riunioni del popolo all'aria aperta non possono aver luogo che in virtù d'un'autorizzazione della polizia, dopo una dichiarazione fatta 24 ore prima; 2. Le processioni nelle vie sono vietate, senza una previa autorizzazione; 3. La polizia è autorizzata a proibire, a impedire e disciogliere ogni assembramento che fosse tale da compromettere la pubblica tranquillità; 4. Le infrazioni sono passibili di un'imprigionamento da uno a sei mesi. Seguono parecchie disposizioni di dettaglio, fra cui si osserva la seguente: se un assembramento non si dissipa dopo tre ingiunzioni, la forza pubblica può far uso delle armi.

VIENNA 25 Agosto

L'ultima *Gazzetta Viennese* porta il seguente Decreto d'amnistia:

„ Sulla proposizione del mio ministro di Giustizia, ed udito il mio Consiglio de' ministri, mi sono determinato per le seguenti risoluzioni:

1.) Tutte le inquisizioni criminali d'alto tradimento di disturbo dell'ordine interno dello Stato, di sommossa e di ribellione, pendenti presso i tribunali tirolesi, sono immediatamente soppresse, ed i detenuti per tali accuse son da porsi in libertà. Gli stranieri son rimandati via dai miei Stati (!!!) e non potranno più entrarci senza il mio speciale permesso (!)

2.) Nessuno può più esser chiamato a render conto sugli avvenimenti indicati nel paragrafo primo; per cui anche nuove inquisizioni a loro riguardo, o per simili fatti anteriori a questa mia presente Risoluzione, non potranno più istituirsi.

— 26 — Vienna è tranquilla, ma l'odio degli operai contro le Guardie municipali e Nazionali, è immenso. In questo giorno hanno avuto luogo i funerali di parecchi dei morti nel tumulto. Alcune brigate della Legione universitaria accompagnarono il semplice trasporto. (Allgemeine.)

PRAGA 20 agosto

— Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione. Esse decisero di protestare all'unanimità contro il proclama del generale Vindischgrätz, sugli avvenimenti conseguiti, e particolarmente sulla cospirazione delle grandi ramificazioni. La signora Raether, moglie di un medico, presiedeva. Essa diresse i dibattimenti convenevolmente. Essa propose di sollecitare un'amnistia in favore dei detenuti di Hradschiu. Vi erano 400 dame presenti. Venerdì vi sarà un'assemblea più numerosa. (Gazz. di Breslau)

UNGHERIA

Il governo ungherese comincia ad allarmarsi seriamente degli armamenti della Croazia, e dell'attitudine del Bano Iellachich. Il Presidente del Consiglio indirizza la seguente circolare all'autorità fra il Danubio e la Drave.

„ Il danno diviene di più in più grande alle frontiere della nostra patria. Un partito odioso che si serve del Iellachich come di un istrumento cieco, innalza di nuovo la testa. Il barone Iellachich mi aveva promesso in presenza dell'arciduca Giovanni, di ritirare le sue truppe dalle frontiere della Croazia, e d'inviarle sopra il Danubio. Al contrario il barone Iellachich concentra un'armata considerabile nella Croazia, e soprattutto a Varasdin. Siccome, in queste circostanze, noi possiamo essere attaccati da un momento all'altro, io fo in questo momento decisivo per l'avvenire della nostra patria un appello al patriottismo, le tante volte provato dalle autorità fra il Danubio, e la Drava, perchè esse armino al più presto possibile dei corpi di guardie nazionali mobili, volontari, e li concentrino in seguito in un sol luogo.

„ Esse dovranno dipoi fare un rapporto, perchè queste truppe possano essere poste sotto il comando di un generale che sarà incessantemente nominato. Le guardie nazionali non mobilitate dovranno fare tutti i loro sforzi per mantenere l'ordine, e la tranquillità. Il capo delle autori-

tà dovrà procedere severamente contro gli autori dei torbidi, e prendere tutte le misure, perchè nel caso di una invasione, noi possiamo respingerla per mezzo della leva in massa. I reazionarii devono essere sorvegliati dalle autorità. Noi non vogliamo attaccare alcuno, ma per la difesa della nostra libertà, e della nostra indipendenza, noi rischieremo fin l'ultimo uomo.

Pesth 15 Agosto 1848.

Firmato BATHYANI.

RUSSIA

La *Gazzetta di Cologne* del 24 parla di nuove di rivolte che sarebbero scoppiate simultaneamente a Pietroburgo ed a Mosca.

Le notizie delle turbolenze di Pietroburgo ci arrivano pure per la via di Riga.

Una lettera scritta dalle frontiere della Polonia il 19 agosto narra che una continua coscrizione avea esacerbato il Popolo di Pietroburgo e di Mosca. Il metropolitano di Pietroburgo, temendo una sommossa per parte delle masse che s'erano riunite, e ansioso di meritarsi la gloria dell'Arcivescovo di Parigi, si presentò all'imperatore e lo supplicò di rinvocare l'ordine d'una nuova coscrizione o almeno di aggiornarne l'esecuzione. L'imperatore per sola risposta gli mostrò la porta. Il popolo, impaziente riunito in piazza, gli domandò che avea egli ottenuto, e al racconto di quanto gli era successo proruppe sdegnato contro il palazzo imperiale. Le truppe che si spedirono per disperderlo si ricusarono di far fuoco, e rivolsero le armi. Allora Nicolò, abbandonato dai soldati, fuggì dal palazzo per una porta segreta, e portossi a Cronstad in mezzo alla guardia imperiale. Il popolo disperse il senato e nominò un governo provvisorio.

La *Gazzetta di Colonia* del 23 agosto narra lo stesso avvenimento, e cita la *Gazzetta di Slesia*, la *Gazzetta Universale dell'Oder* e la *Gazzetta di Breslau*.

(Democrazia Pacifica)

Il di delle Barricate o sieno I Misteri Costituzionali di Napoli e di Sicilia Memorie Contemporanee scritte da Gaetano Valeriani.

In tempi, ne quali sorgono continue speranze confortatrici per l'afflitta Italia, e che sul loro abbagliare vanno disperse come pugno di polvere, e le cagioni vera che dissipano uomini e mezzi, intesi alla conquista solenne, s'ignorano, opera di tanto argomento par che venga in ottimo proposito, a smascherarle, e far più sennati i popoli per un novello avvenire. Malagevole però era l'invenir chi volesse dar mano a tela cotanto difficile, imperciocchè non basta una penna a raccontar fatti, ma egli è duopo innanzi tratto questi fatti padroneggiar con piena cognizione di causa, come suol dirsi, e aver guarentito alla società un cotai civile coraggio, che non tema d'insidiare, e tenga sacri in libertà onoranda pensiero e parola. Proponemmo a Gaetano Valeriani, da pochi giorni fra noi l'ardua fatica, ed egli cortese ne accettò il carico, e già l'opera ad oltre la metà conduce. Né i nostri concittadini faran mal viso alla scelta dello scrittore, e si perchè egli era già noto in Italia per varie opere che si meritano il pubblico plauso dalla benevolenza degli Italiani, e si perchè l'anima di lui fu ognor calda di patria libertà, il cui frutto to in Napoli (forte a dirsi in tempi costituzionali!) fu prigione ed esilio, e si in fine perchè da 12 anni con domicilio in quella Capitale, fu stretto con vincoli di amicizia a varii Ministri, ebbe la principal parte negli avvenimenti del 25 aprile, e non l'ebbe ultima negli altri più sanguinosi del 15 maggio, tutte ragioni che, fra gli altri patimenti, li trassero a un violento esulare.

Noi dicevamo queste cose, meramente storiche, per mostrare ad evidenza a' nostri concittadini che chi scrive queste memorie o fu quasi ognora testimone di veduta per le cose ch'ei narra, o le udì sul luogo stesso, ove e quando avvenivano; gli si potrà perciò ottenere tutta fede; e parlando poi di contemporanei e viventi, indarno si potrebbe giocare oggi di menzogna.

In quattro o cinque volumetti verranno comprese queste *Memorie*. Si prendon le mosse dal conquisto fatto dal Regno da Carlo III Borbone, e in poche pagine si scende al 1848. Né credesi che ciò sia vana pompa o inutil corredo, imperciocchè a chi ben considererà si pareranno innanzi in quel duro periodo di assoluto impero gli elementarissimi primi ed evidenti che ci condussero alla vantata rigenerazione. Si parla adunque dipoi della data *Costituzione*, dello *Statuto*, degli uomini che tennero e che fallirono fede, vò di dir dei ribattezzati e dei rinnegati, delle virtù, dei tradimenti, degli imbecilli che non ebber le une e non commiser gli altri, ma che in loro stupidità furono più dannosi, di que' pochi che volan fare e cadder nel debote o furono impediti; si smascherà la mascherata del 23 aprile al campo, e l'assassinio del 15 maggio, si ragiona della Lega Lombarda impedita, delle Provincie Napoletane sconvolte, degli Elementi delle due Camere, dell'amor patrio per gli impieghi; e quanto infine su Napoli e Sicilia un occhio indagatore potrà aver raccolto. Se da un lato scrupolosamente osservarsi nell'opera l'onestà, la verità dall'altro spanderà di ogni suo dritto. L'Autore si è protestato ch'egli non dirà cosa, ch'ei non possa innanzi alla legge provare.

Ottima è la carta, graziosa e comoda il testo, nuovi i caratteri. Ai primi di Settembre verrà in luce il primo volume, e quindi gli altri di 15 giorni in 15 giorni. Ciascun volume costerà paoli due in Roma. Egual prezzo negli altri stati, oltre il dazio e il trasporto a carico del sottoscrittore. (*)

L'EDITORE

(*) Si dirigano le *soscrizioni*, lettere e denaro a Savino Rocchetti Tipografo in Roma, al Corso N. 507.

AVVISO AL PUBBLICO

Achille Parise napoletano maestro di scherma ha aperto Sala d'armi in via della Mercede Num. 21 in casa del Maestro Costa, (che gratuitamente gliel'ha offerta), dove darà lezione di spada, sciabla, e spada col pugnale, nulla omettendo perchè i suoi allievi restino contenti di lui.

Lusingandosi di vedersi onorato da numeroso concorso, egli non avrà sperato indarno. A pubblico si colto e gentile il Parise non dirà altra parola se non esser deso un Italiano che presentasi in terra d'Italia.

NOTIZIE DELLA SERA

I Signori Torlonia e Feoli si sono affrettati d'invviare a Parigi le cambiali pel pagamento dei frutti del Consolidato romano.

Lettere venute da Napoli col mezzo del vapore e i passeggeri si accordano nell'asserire che il giorno 3 a Messina un corpo di truppe sbarcato ebbe la peggio in un combattimento, e fra gli altri un reggimento di Svizzeri fu distrutto.

PIETRO STERBINI *Dirlett. Responsabile.*